

L'epitafio di Platone

Hic iacet ille Plato...

(CLE 1395 = ICVR II 442, nr. 152)

Paolo Mastandrea

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Greeks and Latins in Byzantine Rome. This is a critical revision, with Italian translation and literary comment, of a 686/687 CE sepulchral epigram. This 38-line elegiac couplet poem has received too little attention by scholarship, considering that it involves useful historical, prosopographical, as well as archaeological notices.

Keywords Byzantine Rome. Platon curapalates. Pope John VII. Greek Popes. Carmina Latina Epigraphica 1395.

‘L'epitafio di Platone’ è intestazione ambigua, dunque fuorviante. Ma i materiali che seguono (anzi, già il sottotitolo) escludono subito qualsiasi misunderstanding sui nomi e svelano un innocuo tranello. Oggetto di queste nostre pagine non sarà l'orazione funebre che si pronuncia nel *Menesseno* in onore dei caduti ateniesi; neppure uno di quegli epicedi in versi che circolavano nelle scuole tardoantiche (e poi tra gli umanisti italiani) quale esercizio combinato di biografia e di oratoria.¹ Un omonimo, solo un omonimo del grande pensatore, vissuto oltre mille anni dopo, è al centro del discorso:² si tratta di un altissi-

1 Si veda *Anth. Pal.* 7.108 (Plan. IIIa 28.4), trådito anche dalle *Vitae Platonis* di Diogene Laerzio e di Olimpiodoro il Giovane, oltre che nella versione latina di Niccolò Perotti, sotto il titolo di *Epitaphium Platonis e Graeco translatum*.

2 Censito come «Platon 6279», in *PmbZ*, pp. 4-5; l'antroponimo era all'epoca molto diffuso: lo stesso volume della *Prosopographie* enumera un trentina di voci; da vedere pure Brown 1984, 69, 273 («Plato 2»).



mo funzionario operante negli *officia palatii urbis Romae*, scomparso alla fine dell'anno 686 – in tempi che una nozione comune stenta a localizzare nella fitta oscurità dei 'secoli bui'. Quasi ogni singola notizia sul conto del personaggio (e della nobile consorte, Blatta) proviene dalle epigrafi che seguono, dettate dopo la morte ravvicinata di entrambi i genitori dal figlio Giovanni, circa trentacinquenne; dati pur minimi, estraibili dalle linee della composizione poetica, contengono la sfida (più che l'invito) a tentare un avanzamento del racconto biografico grazie ad una serie di ipotesi non infondate – cioè basate sugli indizi offerti dal testo stesso.

Greco di origine,³ nato nel 620, Platone avrà svolto dapprima i suoi compiti militari in un corpo d'*élite*, al servizio dei figli e successori di Eraclio, durante un periodo segnato da guerre senza fine, per mare e per terra: tra i più drammatici per la sopravvivenza dell'impero. È ipotizzabile che l'ufficiale abbia dovuto affrontare a partire dal 641 molti spostamenti di stanza⁴ nel corso del lungo regno di Costante II; avrà seguito il giovane *basileus* nelle campagne per tentare la riconquista dell'Italia ai Longobardi e dell'Africa agli Arabi, dividendone il progetto ardimentoso di trasferire il centro del potere nella *pars Occidentis*; assieme a lui avrà visitato Roma, trovando modo (nell'estate del 663) di soggiornare entro l'antico *Palatium* di cui, alla fine della vita, avrebbe curato la manutenzione e i restauri. Nella maturità, per i tre lustri successivi all'assassinio del dinasta (avvenuto nel 668 a Siracusa), l'alto funzionario continuò a servirne i figli ed eredi, Costantino IV (668-683) e Giustiniano II. Proprio in quegli anni il Mediterraneo vedeva messo in forse il suo millenario destino di area di scambio tra merci e culture: era la fine del mondo antico, secondo la teoria di Pirenne. Nel ducato di Roma si accelerava intanto il processo di clericalizzazione della società: Platone era morto dentro un palazzo di cui egli era *curator* su comando del lontano autocrate di Costantinopoli, e suo figlio restò ad abitarvi con la madre, ma una volta eletto papa (705) trasformava la *domus* fondata sette secoli prima da Cesare Augusto in nuova sede dell'episcopio.⁵ Questo lento *iter*, che gli archeologi hanno definito una «con-

3 La nazionalità si apprende indirettamente dall'esordio della *Vita* riservata a suo figlio dal *Liber Pontificalis* (88): *Iohannes, natione Grecus, de patre Platone*.

4 Che il futuro papa Giovanni VII sia nato a Rossano di Calabria, e precisamente nell'anno 650, è notizia diffusa da sempre, originata forse da motivi di prestigio municipale: ben verisimile, ancorché priva di fondamento storiografico certo.

5 Per il valore 'simbolico' di tale gesto merita leggere l'intero capitolo *Palaces* in Ward-Perkins 1984, 157-78. A qualche mese dalla morte di Blatta, il 15 dicembre 687, proprio nell'antica sede dei Cesari era acclamato Papa dalla folla tumultuante Sergio I; ed è sotto questo pontefice (morto nel 701) che fu battuta dalla zecca di Roma la prima moneta d'argento recante il monogramma del vescovo, oltre all'immagine dell'imperatore (Falkenhausen 2018, 117). Possiamo qui annotare al margine: non risulta che sopravvivesse a Platone il titolo di *curopalates* in ciò che restava dell'impero in Italia,

quista del Palatino da parte della Chiesa»,⁶ andava di pari passo sul piano politico e sociale con l'effettiva integrazione fra classe burocratico-militare e aristocratico-ecclesiastica, per un intreccio di ruoli che porterà a identificare *in toto* le funzioni e gli ambiti amministrativi civili e religiosi.⁷

Nell'insieme, le due lodi funebri in distici latini esibiscono struttura classicheggiante, fattura non irreprensibile⁸ ma per certi riguardi onesta, forbita, signorile. In linea con gli atteggiamenti politico-culturali che Giovanni avrebbe assunto vent'anni dopo, quando divenne (VII di questo nome) uno dei cosiddetti 'papi greci' nella Roma bizantina.⁹ Da molti particolari si evince che egli nutriva l'ambizione di scalare i sommi gradi del potere imitando i modi di quegli imperatori di Costantinopoli cui il padre era rimasto fedele per tutta l'esistenza. Nelle raffigurazioni artistiche come nelle tipologie epigrafiche da lui commissionate appare chiaro un desiderio programmatico di emulazione dei supremi poteri, ispirata a modelli promiscui di Oriente e Occidente, comunque in ossequio a regole di maestà e antica solennità.¹⁰

Questi versi, concepiti per essere esposti alla lettura in tempi e luoghi che neppure da lontano avvertivano i segni della cosiddetta 'rinascita carolingia', non ebbero alcuna circolazione a stampa in epoca moderna fino al 1805, poi furono ripubblicati in varie sedi e riprodotti in forme pressoché identiche, fino ad oggi;¹¹ ciononostante

così come nel regno merovingio dopo Pipino sarebbe cessata la carica di *maior domus*; ma le condizioni erano molto diverse, e Giovanni spostò su altri binari la corsa della propria ascesa al potere. Meno di un secolo dopo, la notte di Natale dell'anno 800, un suo successore avrebbe elevato Carlo, il re dei Franchi, a *imperator Romanorum*. Il papa Leone III considerava infatti vacante il soglio di Bisanzio, dal momento che ad occuparlo era una donna - la basilissa Irene.

6 Parole di Augenti 1999, 202. Esiste un'abbondante letteratura sulle sorti del colle Palatino in quei secoli: mi limito a richiamare i titoli migliori e più aggiornati: Augenti 1996; Pensabene 2015; Acampora 2020.

7 Nordhagen 2000, 127; osservazioni stimolanti offre Davis 2015, 40, 42, 44.

8 Di un «barbaro latino» parlava De Rossi 1865, 11: ma la quasi totalità delle scorrettezze stilistiche, sintattiche e grammaticali - e il padre dell'archeologia cristiana lo ammetteva silenziosamente, nel momento stesso in cui interveniva sul testo *more philologico* - saranno da imputare meno all'imperizia del redattore originario che alla sciatteria dei trascrittori o scribi umanistici.

9 Fra il 705 e il 707; sulla biografia di Giovanni VII si vedano Berto 2000 e 2001, che raccoglie e discute tutti i dati - esclusi in partenza dagli scopi del presente saggio - relativi ai rapporti politici e religiosi con gli imperatori, i re e i duchi Longobardi.

10 Cavallo 1988, 486, riporta le parole del *Liber Pontificalis* che in luoghi diversi definiscono in maniera contraddittoria lo stesso papa, di suo allegando un giudizio sintetico poco lusinghiero: «*eruditissimus et facundus eloquentia*, ma *humana fragilitate timidus*, figura di intellettuale svilito nella luce cristiana».

11 Videro la luce per la prima volta a Roma, nel monumentale volume *I Papiri diplomatici, raccolti ed illustrati dall'abate Gaetano Marini*, edito dalla Stamperia della sacra Congregazione *de Propaganda Fide*; l'illustre archivista e bibliotecario della Vati-

l'assetto del testo implica sempre problemi tali per cui merita una revisione critica. Il nostro saggio di lettura, cursorio e sommario, non aspira a completezza: forse però servirà di stimolo a un riesame di idee manualistiche incallite, relative alle condizioni culturali dell'Italia bizantina sullo scorcio del VII secolo.

Le iscrizioni¹² si trovavano originariamente *in templo sanctae Anastasiae*. L'edificio era stato elevato (già da Costantino e sua sorellastra) in uno spazio tra i più venerandi per la sensibilità religiosa dei Quiriti: accanto alla grotta Lupercale, alla base del colle su cui il *conditor urbis* aveva preso gli auspici e tracciato il solco primigenio.¹³ Si può annoverare fra le prime chiese titolari della città, ma assurde presto al rango di cappella (nel vero senso del termine) *palatina*: frequentata dagli imperatori della dinastia teodoside, dai membri della loro famiglia, dai funzionari del seguito. Sul principio del V secolo, quando validi motivi di sicurezza sembrarono proporre il trasferimento della corte da Milano a Roma, il *praefectus urbi* Longiniano¹⁴ la dotò di un battistero che già nel 404 avrà potuto ricevere la visita di Onorio.¹⁵ Tanto nei decenni anteriori che per i tempi successivi il sito fu adornato di sfarzosi mosaici cristiani.¹⁶

cana li definiva «tenerissimi epitaffj, che al lor sepolcro fece scolpire il figliuolo Giovanni ... e da lui medesimo ... probabilmente composti» (pp. 367-8). L'anonima recensione del libro uscita nella *Neue Leipziger Literaturzeitung* (fascicolo del 24 giugno 1807, pp. 1278-9) dava ampio rilievo agli inediti, riproducendone la forma quasi alla lettera. A partire dal 1859, ad assicurare loro una certa notorietà ha poi contribuito soprattutto il riferimento entro la fortunatissima *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter: vom fünften Jahrhundert bis zum sechzehnten Jahrhundert* (citiamo dalla prima traduzione italiana, Gregorovius 1872, 240 nota 1). L'epigrafe fu ristampata in seguito da Duchesne 1886, 386 nota 1; De Rossi 1888, 442-3; Buecheler 1897, 661-3; Diehl 1925, 49-50. Tra la bibliografia recente, di ambito per lo più archeologico, artistico e storico-figurativo, qualche utile acquisizione si ottiene da ultimo in Maskarinec 2018, 218-9 nota 61.

12 Oggi perdute: prime informazioni in De Rossi 1888, 442; verso la fine del Quattrocento trascrisse i testi dalla pietra (e ne lasciò copia autoptica unica) il dotto umanista Pietro Sabino, per il quale esiste la voce di Giunta 2017; un'eccellente ricerca sulla tradizione manoscritta della sua silloge è stata svolta da González 2016.

13 Mi appoggio alle idee e alle ipotesi espresse da Carandini 2008: senz'altro suggestive, affascinanti, e anche persuasive a giudizio di rinomati specialisti, ma da altre parti - in assenza di ulteriori conferme - puntigliosamente controbattute (cito per tutti: Cerrito 2016).

14 In tale veste, Macrobio Longiniano curò anche importanti lavori di restauro delle mura Aureliane; secondo un'ipotesi già avanzata (Mastandrea 2010a; 2010b), il personaggio potrebbe identificarsi col padre del più celebre autore dei *Saturnali*, Macrobio Teodosio.

15 Si può affermarlo (sia pure deducendolo dal silenzio di Claudiano) sulla base del fatto che più volte gli edifici civili e religiosi - esclusivamente 'pagani' - del colle più sacro di Roma sono richiamati alle orecchie dell'imperatore nel panegirico composto in occasione del suo *adventus* per la solenne assunzione del sesto consolato.

16 Kalas 2018.

Ma occupiamoci ormai dell'elogio, che è preceduto da una didascalia in prosa, utile a offrire le coordinate per un inquadramento topografico e cronologico:

Plato u(ir) ill(ustris), cura palatii urbis Romae, vix(it) an(nis) pl(us) m(inus) LXVI; dep(ositus) m(ense) nou(embri) die VII, indict(ione) XV, imp(erante) d(omino) n(ostro) Iustiniano Aug(usto) anno II, p(ost) c(onsulatum) eius anno II.¹⁷

La parte in versi si apre con due distici nei quali il dedicante manifesta le sue intenzioni e rivela la propria identità:

Vltima funereo persoluens munia busto,
quo pater illustris membra locanda dedit,
adiecit titulos proles ueneranda Iohannes,
ne tantus quouis esset honore minor.¹⁸

Il pezzo, aperto dalla topica formula che compare anche in testa a questo saggio, richiede alcuni interventi congetturali, necessari a sanare un certo numero di guasti¹⁹ – abbastanza grossolani, ma rimasti intatti e come fossilizzati nella tradizione a stampa; il commento, teso ad agevolare l'esegesi quasi verso per verso, ne darà meglio conto; l'apparato intertestuale fornirà a sua volta un'idea dei libri e delle letture cui il versificatore poteva aver accesso, o si erano comunque depositati – per via diretta o indiretta – nel bagaglio della memoria.

¹⁷ Da interpretare così: 'Platone, uomo di rango illustre, curopalate della città di Roma, visse all'incirca 66 anni, fu deposto il giorno 7 del mese di novembre, durante la quindicesima indizione, secondo anno d'impero del nostro signore Giustiniano, secondo anno dal suo consolato'.

¹⁸ 'Sciogliendo fino all'ultimo gli obblighi dovuti al sepolcro funebre, in cui l'illustre padre diede alloggio alle sue membra, aggiunte le iscrizioni il nobile figlio Giovanni, perché non fosse di qualsivoglia onore deprivata sì gran persona'.

¹⁹ Ne fornisco l'elenco. Accolgo anzitutto al v. 8 l'integrazione di De Rossi 1867, 11 nota 2; nell'esametro successivo, ipotizzando che *ergo* provenga da una svista del trascrittore, cerco di sistemare alla meglio l'assetto metrico-verbale, ritoccando per necessità anche l'originario *quos in quas*. Altri interventi ineludibili riguardano ai versi 18-19 *ut eri* (da *ueteri*: ma si noti la grafia *heriles* al v. 27) e l'espunzione di *et*. Quanto ad *exanimis* (grafia continua ripristinata da Sabino, dove il marmo portava inciso *ex animis*), aggiungerò per pura curiosità che negli esametri della *Christias, sive De passione Domini* del Cartusianus Anglus Robert Clarke (pretenzioso ma non fortunato tentativo di contro canto in diciassette libri al *Paradise Lost* di Milton: Brugis 1670, 260; ultima ristampa: Ingolstadii 1855, 253), al corpo del Figlio – già spirato, ma ancora appeso alla croce – Dio evita l'oltraggio del *crurifragium*, spaventando i carnefici: *nec ossa | exanimis nati violari passus, inanem | saevitiam genitor tacita vi pectora terrens | compressit*. Ancora, al v. 31 *iugalem* si lega sintatticamente a *tori*, dunque scrivo *illa iugalis | conseruare tori eqs*. Resta da ultimo l'emistichio *longo reflecta gradu* (v. 10), al cui difetto metrico non esiste forse rimedio.

Hic iacet ille Plato, qui multa per agmina lustrans 5
 et maris undisoni per freta longa uolans
 claruit, insignis regno gratusque minister,
 <se> celebremque sua praestitit esse manu.
 <Iam> post [ergo] multiplices quas prisca palatia Romae
 praestiterant curas longo refecta gradu, 10
 pergit ad aeterni diuina palatia regis
 sumere cum meritis praemia firma dei.²⁰

La stessa moglie di Platone, di nome Blatta, sarebbe morta solamente sei mesi più tardi, nell'aprile del 687; ce lo fa sapere con esattezza di particolari un'altra epigrafe, collocata sul fianco delle precedenti, anch'essa composta dal figlio della coppia e futuro vescovo di Roma:

Blatta ill(ustris) femina, piissima et incomparabilis. Vix(it) ann(is)
 LX, dep(osita) m(ense) Aprili die XVII indictione prima imp(erante)
 d(omino) n(ostro) Iustiniano Aug(usto) anno III p(ost) c(onsulatum)
 eius anno III.²¹

Sul lato opposto, a coronamento dei messaggi, il marmo recava incise le due righe che seguono; sono poche, affettuose parole di commiato per entrambi i genitori, latrici di dati in sé minimi, eppure sufficienti ad accrescere le nostre conoscenze sulla carriera 'profana' di Giovanni, che a quel tempo fungeva da rettore del patrimonio imperiale della via Appia:

Matri piissimae ac incomparabili patri(ue) benigno | Iohannes filius rector Appiae lugubri pectore fecit.

Ed ecco ora la successiva parte dell'epigrafe metrica, la cui numerazione lasciamo proseguire in continuità di testo,²² al v. 13:

Nuper in hoc tumulo genitoris membra locauit
 insignis suboles, nunc uero mater adest.
 Sed ueneranda parens, genitor cum carus obiret, 15
 mulcebat natum cuncta pro patre gerens

20 'Qui giace quel Platone che, muovendosi tra numerosi eserciti di terra, veleggiando sulle lunghe rotte del mare fluttuante, ebbe fama di capo insigne e di apprezzato ministro; acquisì la celebrità con i suoi soli mezzi. Dopo aver concesso molteplici cure agli antichi Palazzi di Roma, finito il restauro dell'alta scalea, si dirige ai celesti palazzi del re eterno, onde percepire da Dio le più solide ricompense ai propri meriti.'

21 'Blatta, donna di rango illustre, senza eguali per devozione, visse sessant'anni; fu sepolta nel mese di aprile, il giorno 17, prima indizione, imperando il nostro signore Giustiniano Augusto per il terzo anno, a tre anni dal suo consolato.'

22 Secondo la disposizione data per la prima volta dall'editore Buecheler 1897.

hortatu monitisque piis cultuq(ue) diurno,
 hic ut eri curam disceret, illa patris.
 Cesserat exanimis nati dolor, [et] unus utrisque
 spiritus, unica mens, consona cuncta domus. 20
 Inuida mors iterum priuat genitrice uenusta,
 in qua spes geniti caelibis una fuit.
 Vndique multiplices curae, lamenta dolorq(ue)
 circumstant pauidum; quod sine matre pia
 cernitur, ingratum est. Cari famuliq(ue) domusq(ue) 25
 non reuocant animos tristitiamq(ue) domant.
 Ipsa domi facies, curas qu(a)e sedat heriles,
 maeroris fomitem congerit atq(ue) parit;
 quod dum cuncta fugant larg(a)e solamina uitae,
 indigesta manent, dum pia mater abest. 30
 Illa pudicitiae natos dedit, illa iugalis
 conseruare tori iura sacrata docet,
 illa sacerdotes coluit fessosq(ue) refecit:
 quicquid egens petiit, tribuit illa libens.
 Et quia martyribus Chr(ist)i studiosa cohaesit, 35
 Christigeri meruit martyris esse comes;
 cumq(ue) beatorum thiasis iucunda precatur,
 dirigat ut nati tempora corda uias.²³

Cercheremo adesso di fornire dei sostegni utili alla migliore comprensione di un testo sinora alquanto trascurato. I vv. 1-4 costituiscono una specie di prologo, mediante il quale sono rese note le motivazioni dello scrivere. Si distinguono nella dizione elementi assai eterogenei, derivati in pari misura da fonti classiche e cristiane. Sembra guardare al repertorio lessicale dell'elegia erotica, non meno

23 'Da poco tempo l'insigne discendenza aveva sepolto le membra del genitore: è ora la volta della madre. Questa adorabile donna, svolgendo dopo la morte del caro marito ogni compito al suo posto, rassicurava il figlio con incoraggiamenti e pietosi consigli, sicché per quotidiana educazione egli apprendesse il mestiere del padrone di casa, lei quello del padre. Era cessato il dolore più crudo per il giovane: vivevano l'uno e l'altra in comunione di spirito e d'intenti, nella perfetta armonia della casa. La morte invidiosa ora si porta via la soave genitrice, in cui solo riponeva speranza il figlio celibe. Dappertutto molteplici affanni, cordoglio e lamenti lo assillano, lo atterriscono; di qualunque cosa la vista è insopportabile, in assenza della dolce madre. Neanche la famiglia e i cari domestici sanno riprendere coraggio, o tenere a freno la tristezza. L'aspetto stesso della sua residenza, che d'abitudine placava le ansie del padrone di casa, è stimolo e motivo di nuova pena: perché sfugge alla vita ogni ricchezza e gioia, tutto resta confuso, con la dipartita della madre amorevole. Ella affidò i figli in tutela a Pudicizia, ella dimostrò come serbare sacri i giuramenti della fedeltà coniugale, ella provvide ai sacerdoti e soccorse i deboli: ad ogni richiesta dei bisognosi, ella sopperì di buon grado. E poiché desiderava star sempre a contatto dei martiri di Cristo, meritò di accompagnarsi al martire Cristoforo; mentre ella festante intona salmi tra i cori dei beati, possa del figlio segnare le scelte opportune, i retti sentimenti, il percorso della vita.'

che dell'epigramma funerario,²⁴ l'andamento *persoluens munia busti* del verso iniziale: sul modello, ad esempio, di Tibullo, 1.3.29 *Vt mea uotiuas persoluens Delia noctes | ante sacras lino tecta fores sedeat* eqs., incrociato con uno schema di clausola che ritroviamo in Lucrezio, 8.471 *extremo sed abest a munere busti | infelix coniunx* (è Cornelia, moglie di Pompeo). *Pater illustris* (al v. 2) è apparentemente formulare, benché ce ne dia l'unica altra occorrenza Venanzio Fortunato (*Mart.* 2.376 *qui pater illustris Paulini gesta beabat*), mentre il nesso *membra locanda* risale per la morfologia ad Ovidio (*Am.* 1.5.2 *membra leuanda toro; Ib.* 516 *membra cremanda pyrae*), per il lessico allo pseudo-ilariano *carmen de Maccabaeis*, dove uno dei martiri (137) *in igne | intrepidus certa que fide sua membra locauit*. Allo stesso modello profano rimanda l'attacco *adiecit titulos* del v. 3 (*Ov. Am.* 2.13.25 *adiciam titulum 'Seruata Naso Corinna'*. | *Tu modo fac titulo muneribusque locum*) seguito da un epiteto *proles ueneranda* che guarda presumibilmente alla solennità dell'epos arcaico²⁵ benché altrove attestato solo in questo passo di Giovenco (4.786), riferito al figlio di Dio: *cernitur ecce suis proles ueneranda Tonantis*.²⁶ Al v. 4 costituisce un possibile antecedente fonico il pentametro ovidiano di *Pont.* 19.98 (Ero esprime i suoi timori a Leandro) *ne non sim tanti [...] et uidear merces esse labore minor*. Il nesso preciso *honore minor* compare (in un'altra allocazione di verso) presso Claud. *Rapt.* 2.38 *nec membris nec honore minor potuitque uideri | Pallas*, nonché in un poeta 'vandalico' che gli si accoda, Florent. *Anth.* 21 *nec meritis nec honore minor, cui plurimus ardens | regnantis increuit amor*.

I cinque distici successivi (vv. 5-12) sviluppano l'elogio del ragguardevole personaggio, padre del poeta, cui il monumento era in origine dedicato. Per quanto restino frequenti i prelievi da modelli di genere elegiaco ed epigrammatico, l'eloquio si innalza spesso al livello dell'epos panegirico - dovendo illustrare gesta militari e meriti civili di un alto ufficiale dell'impero come Platone. Ma intanto

24 Mi riferisco in particolare all'espressione (CLE 1348B, 1) *persoluo munera matri*; si tratta dell'epitafio inciso su una base di statua, composto da Probo (cos. 406) per la madre Anicia Faltonia Proba, su cui Mastandrea 2001, 577 nota 36.

25 Così Cicerone, che abbina *proles* al suo sinonimo corradicale *suboles* nel giudizio di *Orat.* 3.38.153: *Inusitata sunt prisca fere ac vetustate ab usu cotidiani sermonis iam diu intermissa, quae sunt poetarum licentiae liberiora quam nostrae; sed tamen raro habet etiam in oratione poeticum aliquod verbum dignitatem. Neque enim illud fugerim dicere, ut Caelius 'qua tempestate Poenus in Italiam venit,' nec 'prolem' aut 'subolem' aut 'effari' aut 'nuncupare' aut ... alia multa, quibus loco positus grandior atque antiquior oratio saepe uideri solet.*

26 Un centinaio di versi sopra, all'altezza di 4.672, il parafraste aveva scritto: *sed nunc discendat suboles ueneranda Tonantis*; il fatto che questo secondo emistichio ricorra quasi identico all'interno di un esercizio versificatorio databile agli anni successivi al 396, compiuto da un giovane allievo di sant'Agostino (Licent. *Carm.* 43 *perge uiam, qua te soboles praeclara Tonantis | perducit eqs.*), porta a congetturare l'esistenza di un modello epico comune - ovviamente profano, di molto anteriore al IV secolo.

l'iscrizione si apre con un *Hic iacet ille* che sembra calcato su Marziale, 7.40.1 (si tratta in particolare dell'epitafio di Claudio Etrusco, una figura di spicco nell'entourage di Domiziano): *Hic iacet ille senex Augusta notus in aula eqs*. La somiglianza potrebbe giudicarsi casuale, data l'inerzia della formula espressiva (CLE 1179,1; Eug. Tol. carm. 10, 7).²⁷ Per il solo *hic iacet*, ovviamente attestato innumerevoli volte nella documentazione epigrafica, sono ipotizzabili prototipi letterari arcaici, oggi perduti, che motivano esercizi di stile quali l'autoepitafio di Tibullo, 1.3.55: *Hic iacet immitti consumptus morte Tibullus*, | *Messallam terra dum sequiturque mari*; o le prove scolastiche sul cliché di Anth. 603: *Hic iacet Arpinas manibus tumulatus amici*, | *qui fuit orator summus et eximius*; forse a partire da monumenti letterari di alto prestigio, le cui fattezze sono rintracciabili pure nei territori dell'epica marziale (per esempio, in *Ilias Lat.* 481: *hic iacet exanimis fuso super arma cerebro*).²⁸ Peraltro, fermandoci ancora sul medesimo verso, la collocazione *ille* – *qui* denuncia una formularità collegata all'epigrafia funeraria (piuttosto frequente è la serie *hic est ille situs, qui*) e insieme all'elegia (Tib. 1.2.67; Lygd. 2.3; Ov. *Ars am.* 3.489; *Pont.* 3.147; 4.2.25).

A questo punto, la scrittura riceve un colpo d'ali che solleva e fa volare in alto il nome del defunto. Alle caratteristiche primarie del linguaggio poetico²⁹ deve riportarsi anzitutto l'anastrofe *multa per*, il cui modello formale più noto e ovvio sta nel carme di Catullo in morte del fratello (101.1): *et multa per aequora uectus*.³⁰ Ma Platone dovette compiere i suoi doveri di comandante tra gli eserciti terrestri prima che sulle flotte in mare; e l'espressione *per agmina* è un epicismo di segno forte, non attestato per noi prima di Virgilio (sono ben cinque le occorrenze nei libri 'iliadici' dell'*Eneide*) e più tardi diffuso per l'intero arco dell'età imperiale, da Manilio a Stazio e Silio, fino a Corippo (*Ioh.* 5.323, dove si nota la corrispondenza al secondo piede dello stesso pronome: *uictus at ille fugit pereunte per agmina parma*). Nel v. 6 concorrono poi a mantenere sublime il registro poetico da un lato l'aggettivo *undisonus*, composto sofisticato e odoroso di patina ar-

²⁷ Ma di una persistente circolazione a Roma dell'opera integra del massimo degli epigrammisti offre un indizio nel secolo precedente il diacono Aratore. Il riuso quasi certo di un luogo di Marziale nella parafrasi poetica degli *Acta Apostolorum* (che tra l'altro conferma una brillante emendazione a Epigr. 18.2) dimostra la sopravvivenza alla metà del VI secolo persino del raro *Liber de spectaculis*: Mastandrea 2015, 65-6.

²⁸ Casistica specifica e bibliografia in Mastandrea 2012, in particolare 236-7.

²⁹ Ogni ordine delle parole che deroghi a quello usuale è artificio cui ricorre sin dalle origini il versificatore in lingua latina – quasi sempre per necessità metrica: si veda Lunelli 2011 (a partire dalla voce «metro» dell'indice finale).

³⁰ Sui cui probabili antecedenti (e fortunata continuazione) si veda Mastandrea 2019. Aggiungerei che la pericope *qui multa* segue alla lettera (qualora ivi si accolga la variante faciliore) il testo di Prop. 2.34.91: *et modo formosa qui multa Lycoride Gallus | mortuus inferna uulnera lauit aqua*.

caica (sono meno di una decina le occorrenze della parola coriambica, fra Properzio, Stazio e Draconzio, per lo più in contesti epici;³¹ il primo emistichio di Giovenco di 3.390 si apre con la stringa *en maris undisoni*); dall'altro, (*per*) *freta longa* è pericope pentasillabica molto apprezzata da Ovidio (*Pont.* 7.46; 10.146; *Fast.* 3.868; 5.660; in altra sede di verso: *Met.* 7.67; 8.142; senza preposizione: *Am.* 2.11.5).³² Occorre aggiungere il parallelo (fortuito?) di *Met.* 11.749 *hos aliquis senior iunctim freta lata uolantes | spectat et ad finem seruos laudat amores*: dove è pure lecito sospettare un archetipo enniano, benché *freta lata* faccia la sua prima comparsa solo con Verg. *Aen.* 2.312.

La densità dei riscontri testuali esterni si riduce sensibilmente a partire dal v. 7: la sequela *claruit insignis* può reclamare un unico, preciso e inatteso antecedente, nella iscrizione del vescovo Magno, in carica a Milano durante gli ultimi tempi del regno ostrogoto (*CIL* 5(2), 621 nr. 10, v. 3):³³ *claruit insignis ditatus munere diui*. Il distico seguente, pur costellato da guasti testuali,³⁴ ci lascia osservare come al v. 9 il nesso *prisca palatia Romae* anticipi di poco il *diuina palatia regis* del v. 11: quasi una contrapposizione tra l'*ieri* (o ancora per poco, l'*oggi*) dell'Urbe dei Cesari e il *domani* della città di Dio. In questo snodo, alcune non ovvie scelte metrico-lessicali incrociano una veduta mistico-politica tutta protesa sul futuro. Il transito avviene mediante la rappresentazione linguistica di un'immagine davvero suggestiva: la scalea del palazzo imperiale (da poco restaurata, e proprio per le cure di Platone) costituisce pure il mezzo fisico per elevarsi dal mondo terreno alla vita eterna. Ma la volontà di sfruttare questa trovata ideologica comporta un prezzo da pagare in termini stilistici - se (come ritengo) il vizio di prosodia nell'emistichio *longo refecta gradu* (v. 10) è da accogliere come uno 'sbaglio d'autore', senza rapporti con il complessivo disordine testuale che affligge l'esametro precedente e deve invece attribuirsi all'inadeguatezza degli amanuensi.

Il distico finale sembra ormai estraniarsi a qualunque ansia terrena, poiché descrive l'anima dell'amato genitore nel trapasso dalla condizione mortale alla vita eterna; l'ascesa al cielo apre a Platone la prospettiva di godere in piena serenità i *praemia firma* dovutigli per i suoi meriti: a distribuirli erano un tempo gli Augusti, per conto dei quali egli custodiva la reggia sul Palatino; ora li concede il Re che

31 Poche parola sulla particolare 'magniloquenza' introdotta in questo testo dagli aggettivi composti spende Sblendorio 2005, 120-1; per osservazioni di carattere generale serve un altro rinvio agli scritti raccolti da Lunelli 2011 (si risalga dall'indice: «composti»).

32 Cugusi 2017, 110

33 È consultabile in rete una tesi che contiene l'edizione commentata dell'epigramma: De Nisco 2012, 88-93.

34 Quasi mai avvertiti da chi finora ha studiato questo pezzo.

abita lassù i *diuina palatia*. Anche in questa parte della composizione il poeta esibisce prelievi metrico-verbali diversi; *palatia Romae* si configura come una variante isolata del nesso *Romana palatia*: epichismo antico e solenne, per la prima volta attestato³⁵ nell'indirizzo di preghiera che Virgilio innalza agli dèi in favore del giovane Ottaviano in G. 1.499: *Di patrii, Indigetes et Romule Vestaque mater, | quae Tuscum Tiberim et Romana Palatia seruas eqs.*³⁶ Il restante dettato poetico è pure frutto di riuso: l'emistichio *diuina palatia regis* manipola il *celsa palatia regis* di Venanzio Fortunato (*Carm.* 7.14.7; 9.3.15; *Mart.* 2.464), ma servirà rammentare come *diuina palatia* sia attestata in Corippo (*Iust.* 1.135; 3.165), mentre la sola clausola compare nella poesia alta di età flavia.³⁷

Lo schema del v. 11 si presenta parimenti come somma di tessere giustapposte: c'è anche in Venanzio Fortunato un dattilo iniziale *pergit ad*, in Paolino di Petricordia una coppia *aeterni - regis* dove si abbinano l'aggettivo interno dinanzi a semiquinaria e il sostantivo finale;³⁸ del pentametro che segue, il primo mezzo verso riproduce la sequenza ovidiana di *Tr.* 2.323 *denique cum meritis impleueris omnia, Caesar, | pars mihi de multis una canenda fuit*, mentre i vocaboli a cavallo della cesura centrale hanno da vantare l'illustre trascorso di *Fast.* 5.544 *Latona nitentibus astris | addidit et 'meriti praemia' dixit 'habe'*, oltre agli impieghi tipici dei prodotti di versificazione epigrafica, quali CLE 1037.4 *meritis praemia digna* e ICVR 2.4201 *meritis praemia pulchra*.

L'iscrizione in onore della madre Blatta è più estesa della precedente (13 distici contro 6); forse non altrettanto densa di reminiscenze

35 Anche in questo caso, non sarebbe da escludere una preesistenza della giuntura: ma di certo non se ne conoscono altri esempi, eccetto un luogo di Corippo (*Iust.* 3.244) dove si avanza il paragone tra il palazzo imperiale (di Costantinopoli) e la grandiosità del cielo: *et credunt aliud Romana palatia caelum*.

36 Nel breve contesto dei versi che seguono, Virgilio immagina che perfino l'Olimpo osservi con meraviglia le gesta del giovane Ottaviano (G. 1.503 *Iam pridem nobis caeli te regia, Caesar, | inuidet*).

37 Forse mai potremo sapere se esistesse prima di quel che siamo in grado di verificare presso Valerio Flacco (2.246), Silio Italico (12.709) e Marziale (9.101.13). In tutti e tre i casi si intuiscono i segnali dell'anacronismo, ma le considerazioni a proposito del *tantique Palatia regni* nel primo contesto, avanzate con la consueta finezza da Hutchinson 2013, 171, tendono a sopravvalutare la presenza del toponimo in chiave di attualità allusiva a Domiziano; che «*Latii... fasti and Iliaci... lares* show the historical process, the latter in the centre of Rome» è sicuro; un po' meno (a mio parere) che «*Palatia* evokes the present and the Flavian building up of the imperial complex», in avvicendamento rispetto al *Capitolium* 'repubblicano'.

38 Rispettivamente, *Carm.* 4.6.16 *qui tria lustra gerens in pontificatus honore | pergit ad antiquos plebe gemente patres e Orant. 12 sectantem aeterni semper uestigia regis*. In entrambi i casi si tratta di occorrenze singolari, presenti una sola volta nei nostri archivi.

letterarie, né così agile nello stile, però più commossa e affettuosa. I modelli principali restano quelli della poesia sepolcrale latina, epigrafica e letteraria, ma il v. 13 (anche per l'identità onomastica del dedicante) sembra calcato in particolare sul carme 4.23 di Venanzio, che offre i materiali per un incrocio del proprio esametro iniziale (*Condita sunt tumulo Iuliani membra sub isto*) e del v. 15 (*Extulit hunc tumulum genitoris honore Iohannes, | qui modo diuinis fungitur officiis*). Giovanni avoca per sé l'epiteto *insignis suboles*, nesso senza altre attestazioni dove l'aggettivo in capo di verso è un epicismo di vasto impiego nella versificazione di tema funerario,³⁹ mentre il sostantivo *suboles* attiene alla più schietta sfera sacrale e filiale.⁴⁰ Alla morte di Platone, *genitor cum carus obiret*, la madre si fa carico intanto di prenderne le veci - con lo scopo di alleviare il dolore del figlio celibe.⁴¹ Ma a delineare lo schizzo di questo 'interno di famiglia' non è proprio la pennellata di un amatore naïf: ritengo che l'attributo *ueneranda parens*, scelto dal dotto Giovanni, sia un prelievo (leggermente alterato per effetto di parechesi) dalla stessa sede del verso virgiliano (G. 3.294) *nunc, ueneranda Pales, magno nunc ore sonandum*.⁴² Pure difficile da stabilire è se esista un rapporto di complice imitazione, ovvero di semplice coincidenza, tra *cultuque diurno* di v. 17 e il dettato di Corippo, *Iust. 2.238 agricolae sua rura colunt, cultuque diurno | implorant fructus*; e altrettanto vale per la struttura del pentametro successivo: lo schema secondo il quale nelle due parti del verso si distinguono coppie assortite di denominazioni parentali rimonta almeno a Claudiano (*Carm. min. 17.22 Hic propior matri fit tamen, ille patri*), se non ad Ovidio (*Pont. 4.9.110 Hic auiae lateri proximus, ille patris*).

D'ora in avanti la tematica si fa più scontata, il vocabolario tecnico ripetitivo e dunque più prevedibile, il frasario meno sofisticato; non per ciò scarseggiano i prelievi dall'immenso serbatoio della versificazione antica: ci limiteremo a segnalare solo alcuni parallelismi sospettabili di effettive relazioni con altri testi. Nelle due coppie di

39 Basti citare qui l'esempio di CLE 1561 *Insignis meritis clarusque per omnia miles* (a. 451). Quanto ai testi letterari, si trova spesso in Virgilio, Silio e altri, ma risale certamente all'indietro perché appare già parodiato al v. 583: *Insignis uaris cruribus et petilis*.

40 Si avverte qualche eco di Giovenco, dove Maria (4.357) è *sublimis ueneranda Dei quod uenerit in te | caelestis suboles celso sub nomine Christi*.

41 E forse anche unico - benché al verso 31 si parla di *nati* al plurale.

42 Non sarebbe stato il primo. Come si è già acutamente osservato (Fichtner 1994, 27), ad un simile gioco di parole aveva fatto ricorso, molti secoli prima, Stazio nelle *Silvae* (1.1.76): *Salue, magnorum proles genitorque deorum, | auditum longe numen mihi: nunc mea felix, | nunc ueneranda palus, cum te prope nosse tuumque | immortale iubar uicina sede tueri | concessum*. Ma occorre anche segnalare la ricorrenza di *ueneranda parens* (in altra sede) presso Claudiano, *Prob. et Olybr: 177*; *Goth. 52*; per l'affinità di genere, *Epicedion Drusi 95 at miseranda parens suprema neque oscula legit*.

distici successivi, la clausola *unus utrisque* rinvia a Orazio e Ovidio,⁴³ *cuncta domus* ricorre in Seneca tragico e nella classicheggiante, a lui coeva *Laus Pisonis*,⁴⁴ *invida mors* è giuntura pressoché obbligatoria per i poeti del genere.⁴⁵ Al v. 23, *multiplices curae* è un nesso codificato da Catullo (64.250), sicché l'eroina *multiplices animo uolebat saucia curas*, così come la dittologia *curae - dolorque* ci riporta alla separazione tra le sofferenze patite rispettivamente dal *corpus* e dall'*animus*, espressa con arte da Lucrezio (3.459-61): *huc accedit uti uideamus, corpus ut ipsum | suscipere immanis morbos durumque dolorem, | sic animum curas acris luctumque metumque*.⁴⁶ Conviene soffermarsi brevemente sulla polisemia assunta in questa epigrafe metrica dal termine *cura* - le cui occorrenze divengono significative proprio in ragione dell'incarico di *curapalates*⁴⁷ ricoperto da Platone. Il valore 'de munere pubblico' del nome di base è univoco, nell'uso che se ne fa al v. 10; ma pur trascinando con sé dal verso precedente l'identico aggettivo composto, *cura* muta significato al v. 23, passando dal senso «i. q. ἐπιμέλεια, studium, labor, opera, industria, diligentia» (TLL IV, 1452.41) a sinonimo di «φροντίς, sollicitudo, angor animi, anxietas, aerumna» ecc. (TLL IV, 1469.65). A metà fra le due accezioni, entro il micro-spaccato di vita casalinga e nel clima tetro del v. 18, si pone il racconto confidenziale relativo al figlio e alla madre, dalla quale la scomparsa del *paterfamilias* esige ruoli domestici nuovi. L'equivoco contraddistingue pure l'ultima delle occorrenze della parola: dove le *curae heriles* del v. 27 sono al tempo stesso le concrete incombenze quotidiane che tengono occupato il capo della casa e le ansie legate al lutto per la morte del genitore.

Il quadro delineato riflette sentimenti di genuina, soggettiva sofferenza psicologica, sebbene la versificazione obbedisca alle solite tecniche combinatorie⁴⁸ - con qualche vezzo e virtuosismo in più; per esempio, il segmento *sine matre pia* rovescia il significato di un ti-

⁴³ Hor. *Sat.* 2.3.50; Ov. *Fast.* 1.293; forse anche ad una probabile ascendenza epica (extravirgiliana): *Ilias Lat.* 868 *Lucifer unde suis, unde Hesperus unus uterque | exoretur equis*.

⁴⁴ Sen. *Herc. O.* 221; *Laus Pis.* 133 *cuncta domus uaria cultorum personat arte* (col commento di Di Brazzano 2004, 275-6).

⁴⁵ Auson. *Parent.* 25.6; Ven. *Fort.* 4.5.1; *CLE* 1011.1; ecc.

⁴⁶ L'abbinamento in clausola *lamenta dolorque* sembra invece innovazione della versificazione ecclesiastica, comunemente attestato prima di Paolino di Nola (*Carm.* 19, 113) e Alcimo Avito (*Carm.* 5.302).

⁴⁷ Una *Formula Curae Palatii* è conservata da Cassiodoro (*Var.* 7.5).

⁴⁸ Ormai caratterizzato dal tipico uso dei poeti cristiani è al v. 29 l'adonio *solamin(a) uitae* (Paul. Nol. *Carm.* 18.234; Cypr. Gall. *Iud.* 143; Paul. Pell. *Euch.* 497; ecc.). Nello stesso esametro, il *cuncta fugant* che precede la cesura sembra echeggiare il *gaudia restituens tristia cuncta fugas* di Ven. *Fort. Carm.* 3.13.34 e il *pax pia corda regit, pax mala cuncta fugat* di Eug. Tol. *Carm.* 4.10.

pico stilema venanziano⁴⁹ al v. 24, così come, rispetto al forte *mater adest* iscritto sul finale del pentametro 14, un *mater abest* marca il v. 30 in senso contrario.⁵⁰ Un'attenzione retorica speciale si individua poi nel disegno della struttura del *carmen* sulla chiusa, scandita da due coppie di distichi (31-34 e 35-38): l'una tesa a lodare le virtù della madre *in vita* e l'altra la sua condizione *post mortem*. Campeggia dapprima la quadruplici anafora di *illa*, pronome reiterato a segnalare (nell'ordine) le doti di purezza femminile, fedeltà coniugale, pietà religiosa, carità verso i poveri. La dizione appare sostenuta dall'apporto del tradizionale vocabolario latino della dignità e della solennità; di certo 'classica' è la terminologia che ruota intorno al concetto atavico di *ius sacrum*,⁵¹ laddove le macchine per leggere sono in grado di avvertirci che il *iugalis*⁵² - *tori* dell'iscrizione ribalta, a distanza di quasi tre secoli, il senso di un luogo parallelo del *Contra Symmachum* di Prudenzio (1.160) *et furtius amor iuuenum et deprensas iugalis | corruptela tori*; riguardo poi al verbo *conseruare*, in testa di verso qui come in ogni altra occorrenza poetica precedente,⁵³ ben si adatta all'accezione che d'abitudine trova in *fidem* il più appropriato dei complementi (TLL IV, 420.72 ss.). Al v. 33, se sul piano puramente metrico-formale l'attacco *ill(a) sacerdot(es)* riproduce uno schema incipitario prediletto dai poeti cristiani,⁵⁴ con la clausola *fessosque refecit* il secondo emistichio dell'esametro esibisce una figura allitterante abbastanza rara, per cui sappiamo indicare un unico, parziale

49 Ven. Fort. *Carm.* 11.19.7 *nunc cum matre pia gaudens soror esto, precamur; app.* 3.39: *ut cum matre pia uobis haec cura perennis | possit in astrigero reddere digna throno*. Più avanti, al v. 30, torna la forma fissa *pia mater* al nominativo, che è molto più diffusa nella *koiné*, sin da Orazio (*Epist.* 1.18.26) e Ovidio (*saepius*).

50 Entrambi i metrismi sono presenti nella tradizione, sin da Ovidio: *Pont.* 9.43 e *Fast.* 4.259 (*abest*); *Met.* 4.692 (*adest*).

51 Il nesso *puccitiae - iura* è attestato in Properzio (4.5.28 *frange et damnosae iura puccitiae*), poi nei tardi contesti profani di Lussorio (*Anth.* 364.2) *cuncta puccitiae iura tenere cupis*, e di Ennodio (*Carm.* 1.4.72 *ne te [...] captium numen habere | iura puccitiae uel lex malesuada putetur*); invece *iura-tori* è giuntura esclusivamente ovidiana (*Am.* 3.6.82; *Pont.* 16.286; ancora, e soprattutto, 21.142 *si tibi coniugium uolui promittere nostrum, | exige polliciti debita iura tori*).

52 Qui per la prima volta corretto, laddove gli editori danno *iugalem*. Ho controllato a Venezia il testo sopra una delle copie migliori del manoscritto originale (a sua volta perduto) di Pietro Sabino: il *Marc. Lat.* X 195 (3453). Si tratta di un'ampia silloge di epigrafi cristiane, preceduta da un carne dedicatorio «Carolo christianissimo Francor. regi» (dunque composto prima del 1498), dove a c. 305r la penna dello scriba è sospettabile di incertezza nel tracciare la *m* di desinenza: il che ha prodotto una macchia d'inchiostro.

53 Sono tre in tutto: Lucrezio, 1.1043 e 2.709; Corippo, *Iust.* 3.218 *conseruare domum sanctumque intrare cubile*.

54 Prudenzio (c. *Symm.* 1.167): *Ille sacerdotem uiolat, contra illa marito | succumbit Phrygio*; dove *ille* è Marte, la *sacerdos* è Rea Silvia, mentre poi *illa* indica Venere amata da Anchise; Sedulio (c. *Pasch.* 1.84): *Ille sacerdotum fuerat tunc denique princeps | et princeps scelerum*; si parla di Caifa) a papa Simmaco (ICVR 2.4110.5-6 *Ille sacerdotem cupiens subducere morti | contigit optatam sub pietate necem*).

modello in Corippo (*Ioh. 6.327 uix ea uulgu inops: populos pater ipse dolentes | continuit fessosque bonus sermone refecit*); ed un eventuale epigono dovrà considerarsi il cosiddetto Anonymus Gemeticensis: parafrasi metrica duecentesca dei *dialogi* di Gregorio Magno, composta nel monastero dell'abbazia di Jumièges in Normandia, dove il protagonista del racconto (3.603) *alimenta | que tulerat tribuit fessosque refecit*. Infine, al v. 34 dà movimento un discreto chiasmo: strutturale, fonico e insieme concettuale (*egens petiit | tribuit - libens*).

I due distici conclusivi, come si diceva, sono rivolti ormai alla sepoltura del corpo e al viaggio dell'anima di Blatta. Avendo sviluppato tanta passione⁵⁵ verso le tombe dei santi in vita, quello che della donna rimane sulla terra meriterà di riposare accanto ai martiri di Cristo, promossa al rango di 'compagna' di San Cristoforo⁵⁶ - e in tal modo il versificatore istituisce un altro schema chiasmico (*martyribus Christi | Christigeri meruit martyr*) sommato agli effetti finali di sonoro parallelismo allitterante (*cohaesit | comes*).⁵⁷

In più occasioni e in varie sedi, nell'ultimo ventennio, Peter Brown è apparso conquistato dai caratteri personali di «Lady Blatta»,⁵⁸ insistendo oltre misura per elevarne la figura a paradigma di virtù familiari cristiane: soprattutto determinata a intrecciare legami tanto stretti con la sfera dei santi, nei tempi del passaggio fra tarda antichità e medioevo. L'entusiasmo dello studioso è acceso, al punto di dolersi per la presunta sottostima riservata a questa eroina femminile dalla cerchia degli *Historians* - suoi colleghi di professione.

Indicherei un altro elemento, che forse colpisce di più un lettore ordinario, colto e curioso: le parole di speranza, l'augurio del figlio affinché la vita della madre abbia continuazione entro un paradiso musicale, festoso, popoloso: quasi 'terrestre'. Trovo densa di signi-

⁵⁵ Si sarebbe potuto dire 'zelo': ma *studiosa* è voce dell'elegia erotica di Ovidio (*Ars am.* 3.423, 663; *Tr.* 2.257); resa cristiana da Prud. *Perist.* 4.54 *Caesaraugusta studiosa Christo*; Arator *Parth.* 92 (*pontifices Gallia quos multos dat studiosa bonos*).

⁵⁶ Questo leggendario santo militare e martire orientale, gigantesco e cinocefalo, conobbe larga fortuna anche in occidente, e proprio a partire dal VII secolo (Rossano 1989, 90); svolgeva funzioni (tra le altre) di intercessore nei pericoli e di traghettatore dei morti. La forma *Christiger* è da considerarsi unicismo - al punto che i redattori dell'*Onomasticon* del TLL (II 416.3) arrivavano a dubitare qui della identità con San Cristoforo.

⁵⁷ Per la correlazione a distanza delle parole finali dei due emistichi del pentametro 36, sarà da confrontare CLE 1413.10 *sacrarum meruit sumere iura comes*. Per il concetto e la terminologia della 'coesione', Diehl 1925 richiama a fondo pagina 50 il testo di Itala, *I Cor.* 6.17 *qui cohaeret Christo domino*.

⁵⁸ «A zealous lover of the saints» è definita *illustis femina* nella seconda prefazione della sua monografia da Brown 2015, xxxi; ma si vedano i reiterati precedenti di Brown 2000, 20; Brown 2002, 12-13; Brown 2003, 73. In tutte queste riprese l'autore, senza spiegarne il motivo, posticipa di un anno la morte di Blatta. Altrettanto ingiustificato, però forse non irrelato, è il fatto che si fornisca la stessa data (688) per la morte di Platone nel libro di Ward-Perkins 1984, 167.

ficato la sincreti fra sodalizi bacchici e cori angelici, straordinariamente audace il panorama del cielo che ospita la matrona cristiana e la sua danza gioiosa nei *thiasi* (v. 37): dove un termine proprio dell'originaria religiosità dionisiaca⁵⁹ è adattato ai circoli degli spiriti beati cui Blatta ha ora accesso, nel mentre si prende l'attributo *iucunda* dal lessico tipico (e dalla 'morale mondana' relativa) di Lucrezio e degli elegiaci.⁶⁰ All'ultimo atto, parole diverse del repertorio letterario greco-latino⁶¹ vengono così riusate per mandare in scena uno spettacolo paradisiaco, sul quale cala d'improvviso il sipario del ritegno - non senza aprire uno spiraglio ad ibridi ulteriori, a future sperimentazioni dell'immaginario. Se si vuol lasciare un po' libero il pensiero, nel pio Giovanni che fa poesia riverente al passato, complice di forme tradizionali e modi convenzionali pervasi da nuove sensibilità, sarà pure lecito scorgere un precursore di Dante: il visionario che seicento anni dopo, in possesso di tutt'altre doti intellettuali, avrebbe saputo dar voce a quella 'anima gemellare' della nostra cultura che Franco Ferrucci⁶² chiamava «la doppia pianta dell'Occidente - la versione cristiana del giudaismo e del classicismo».

Abbreviazioni

CLE = Buecheler, F. [1897] (1982). *Anthologia Latina*. Vol. II(2), *Carmina Latina Epigraphica*. Stutgardiae.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani* (1960-). Roma.

ICVR = De Rossi, G.B. (1888). *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, vol. II(1). Romae.

ILCV = Diehl, E. (1925). *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, vol. 1. Berolini.

59 Del grecismo, pur già 'sconsacrato' dal suo uso e abuso nei secoli, non mostrano traccia i poeti latini cristiani (tale infatti non andrà considerato Sidonio Apollinare, che in *Carm.* 5.491 - entro il paganeggiante panegirico di Maioriano - allude alle orge tebane); e neppure quelli medievali, al di fuori di un'unica eccezione - giustificata peraltro dal valore negativo assunto dal termine nel contesto e dalla qualità morale del personaggio stesso cui è riferito nell'opera; parliamo della *Ylias* di Giuseppe Iscano 276: *At Paris obsequio noctis presentius audet | inpaciens differre deos, Veneremque secutus | primus ad inbelles thiasos et debile vulgus | armatum maturat iter, ludentia turbat | fana ferox.*

60 Le occorrenze nella medesima sede metrica (e i relativi nessi più significativi) sono: *Lucr.* 2.3 (*iucunda uoluptas*, come in *Aetna* 249 e *Prop.* 1.10.3; trasformato in *iucunda uoluntas* da *Ven. Fort. Carm.* 3.24.9); 5.898; 6.977; *Ciris* 385; *Juv.* 4.81. Segnalo come Draconzio faccia enumerare a Giunone anche questo, fra molti altri epiteti della dea avversaria (*Romul.* 10.52: *lascia Venus, iucunda modesta | blanda potens mitis fecunda, uenustas amoris | pulchra uoluptatum genetrix et numen amoris*).

61 Per l'abbinamento a distanza *tempor(a) - uia(s)*, i precedenti sono offerti da *Prop.* 3.16.18 *huic generi quouis tempore tuta uia est*; *Ov. Tr.* 1.11.2 (*littera est mihi sollicito tempore facta uiae*; *Ven. Fort. Carm.* 6.5.42 *narrantes longae | tempora tarda uiae*).

62 Un fine studioso di letteratura italiana (1936-2010), della cui intelligenza si avverte più che mai il desiderio. Le frasi riportate fra virgolette provengono da Ferrucci 1999, 169.

PmbZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit* (2001). Herausgegeben von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften; nach Vorarbeiten F. Winkelmanns erstellt von R.-J. Lilie et al., Bd. I(4). Berlin.

Bibliografia

- Acampora, L. (2020). «Annarena Ambrogii. Reperti scultorei ed epigrafici dal Palatino». *MEFRA*, 132(1), 2020, 169-93. <https://doi.org/10.4000/mefra.9382>.
- Augenti, A. (1996). *Il Palatino nel medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*. Roma.
- Augenti, A. (1999). «Il potere e la memoria. Il Palatino tra IV e VIII secolo». *MEFRM*, 111, 197-207.
- Berto, L.A. (2000). s.v. «Giovanni VII». *Enciclopedia dei Papi*, vol. 1. Roma, 638-40.
- Berto, L.A. (2001). s.v. «Giovanni VII, papa». *DBI*, 55, 557-9.
- Brown, T.S. (1984). *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy, A.D. 554-800*. London.
- Brown, P. (2000). «Enjoying the Saints in Late Antiquity». *Early Medieval Europe*, 9(1), 1-24.
- Brown, P. (2002). «Enjoying the Saints in Late Antiquity». Lamia, S.; Valdez del Alamo, E. (eds), *Decorations for the Holy Dead. Visual Embellishments on Tombs and Shrines of Saints*. Turnhout, 3-17.
- Brown, P. (2003). «Between Imitation and Admiration. Augustine and the Cult of the Saints in Late Antiquity and the Early Middle Ages». Barcellona, R.; Sardella, T. (a cura di), *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla tarda antichità offerti a Salvatore Pricoco*. Soveria Mannelli, 51-74.
- Brown, P. (2003). *The Cult of the Saints. Its Rise and Function in Latin Christianity*. 2 ed. Chicago.
- Carandini, A. (2008). *La casa di Augusto. Dai "Lupercalia" al Natale*. Roma; Bari.
- Cavallo, G. (1988). «Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte». *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. Spoleto, 467-516.
- Cerrito, A. (2016). *Costantino, il Lupercale, il 'titulus Anastasiae': riflessioni sulla fondazione della basilica alle pendici del Palatino (Roma)*. Città del Vaticano.
- Cugusi, P. (2017). «Carmina Latina Epigraphica e Ovidio. 'Trasfusioni di codici' e rapporto tra corpus ovidiano e tradizione epigrafica». *Paideia*, 72, 73-126.
- Davis, C. (2015). «Santa Maria Antiqua: The Amalgamation of Identity in Early Medieval Rome». *Pursuit - The Journal of Undergraduate Research at The University of Tennessee*, 37-49. <https://trace.tennessee.edu/pursuit/vol6/iss1/7>.
- De Nisco, N. (2012). *'Post busta superstes'. Epitaffi metrici a Milano nell'alto medioevo* [tesi di laurea]. Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore.
- De Rossi, G.B. (1867). «Le lucerne cristiane rinvenute nel palazzo dei Cesari, ed altri monumenti della storia cristiana del Palatino». *Bullettino di Archeologia cristiana*, 5, 9-16.
- Di Brazzano, S. (a cura di) (2004). *Laus Pisonis*. Pisa.
- Duchesne, L. (1886). *Le Liber Pontificalis*, vol. 1. Paris.
- Falkenhansen, V. von (2018). s.v. «Sergio I, papa, santo». *DBI*, 92, 115-20.
- Ferrucci, F. (1999). *Le due mani di Dio. Il cristianesimo e Dante*. Roma.
- Fichtner, R. (1994). *Taufe und Versuchung Jesu in den Evangeliorum libri quattuor des Bibeldichters Juvenus (I, 346-408)*. Stuttgart; Leipzig.

- Gionta, D. (2017). s.v. «Pietro Sabino». *DBI*, 89, 433.
- González Germain, G. (2016). «La silloge epigrafica di Pietro Sabino: un riesame della tradizione manoscritta». *Epigraphica*, 78, 315-35.
- Gregorovius, F. (1872). *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, vol. 2. Trad. it. Venezia.
- Kalas, G. (2018). «Acquiring the Antique in Byzantine Rome: The Economics of Architectural Reuse at Santa Maria Antiqua». Ng, D.Y.; Swetnam-Burland, M. (eds), *Reuse and Renovation in Roman Material Culture. Functions, Aesthetics, Interpretations*. Cambridge, 186-207.
- Lunelli, A. (a cura di) (2011). *La lingua poetica latina*. 4 ed. Bologna.
- Maskarinec, M. (2018). *City of Saints. Rebuilding Rome in the Early Middle Ages*. Philadelphia.
- Mastandrea, P. (2001). «L'epigramma dedicatorio del Cento Vergilianus di Proba (AL 719d Riese²). Analisi del testo, ipotesi di datazione e identificazione dell'autore». *Bollettino di Studi Latini*, 31, 565-78.
- Mastandrea, P. (2010a). «Appunti di prosopografia macrobiana». *Athenaeum*, 98, 205-26.
- Mastandrea, P. (2010b). s.v. «Longinianvs». *Augustinus-Lexicon*, III(7-8). Basel, 1061-5.
- Mastandrea, P. (2012). «Filologia latina e testo elettronico. La ricerca dei prototipi letterari in poesia epigrafica». Palazzolo, N. (a cura di), *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale*. Torino, 231-53.
- Mastandrea, P. (2015). «Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertestuale». *Semicerchio. Rivista di poesia comparata*, 53(2), 60-9.
- Mastandrea, P. (2019). «Genealogie testuali e filologia ricostruttiva: «... et multa per aequora uectus | tu regere imperio populos ...»». *Paideia*, 74, 889-908.
- Nordhagen, J. (2000). «Constantinople on the Tiber: The Byzantines in Rome and the Iconography of their Images». Smith, J.M.H. (ed.), *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of D.A. Bullough*. Leiden, 113-34.
- Pensabene, P. (2015). *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*. Città del Vaticano.
- Rossano, P. (a cura di) (1989). *Dizionario dei Santi*. Milano.
- Sblendorio, M.T. (2005). *L'uso stilistico dei composti nominali nei "Carmina Latina Epigraphica"*. Bari.
- Ward-Perkins, B. (1984). *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy, AD 300-850*. Oxford.